

STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

1972: Una stagione trionfale - Kandahar Sestriere

Karl Schranz, discesista esemplare

Karl Schranz una volta mi disse: «Lo sci è l'unica cosa al mondo in cui posso affermare di raggiungere una sorta di perfezione» Avrebbe potuto aggiungere, ma era sottinteso: «Lo sci è e rimarrà l'unica grande passione della mia vita di uomo». Sciare! Nonostante le tante altre richieste, Schranz ci ritorna sempre. Al termine di una stagione particolarmente difficile, che lo ha visto vincere la sua seconda vittoria di Coppa del Mondo di fila, mi ha confidato: «So di essere diverso dagli altri campioni. Alla fine di una stagione come quella che sta per finire, sono saturi di sci. Tutto quello a cui pensano è viaggiare, andare



verso orizzonti diversi da quelli in cui gareggiamo, o andare in macchina. Da parte mia, una volta tornato a Sankt Anton, dopo un buon riposo notturno, parto la mattina presto per salutare gli amici che non ho visto per tutto l'inverno. Poi, alle undici, non ho più voglia di farlo, vado a casa a "riciclararmi" come sciatore. E io vado in cima al Kapall a farmi un paio di corse nella polvere.»

Un sacco di soldi, ma...

È stata questa passione per lo sci a rendere Karl Schranz un campione esemplare. Perché tutto il resto nel suo carattere è trascurabile, a cominciare dal fatto che lo sci gli ha fatto e fa ancora guadagnare soldi, molti soldi, senza dubbio. Non continua a correre per aggiungere qualche altra dozzina di camere al suo grazioso hotel a Sankt Anton. Al contrario, è perché ha trovato una sistemazione che può permettersi, a 33 anni, di continuare a dedicarsi alla sua unica passione. Questa passione ha determinato la sua vita e lo ha ispirato a non cedere

Volume 5 numero 15

In questo numero

- Il ritorno alla vittoria a Val d'Isere di Karl Schranz sorprende forse più della «sorpresa» Haker. Due generazioni a confronto accomunate dal talento. Karl Schranz sente «odore» di medaglia olimpica.
- Tiene sempre banco la disputa sul concetto di «dilettantismo» e partecipazione olimpica. Il CONI istituisce una commissione d'inchiesta incaricata di accertare lo status di dilettante di ogni atleta Probabile Olimpico.
- Scene insolite sulla pista di discesa del Sestriere. Si profila l'annullamento della discesa libera del Kandahar.

Sommario

Karl Schranz discesista esemplare	1-2
Haker e Schranz: due generazioni	3
Atleti sotto inchiesta	4
Dietro le dimissioni di Beaumont	4
Scene insolite a Sestriere	5
Francesi scontenti	6-7
Poster d'epoca (1939)	8

Segue a pag. 2

Il «pasticcio» di Sestriere

Nell'attesa delle gare si commentano i risultati delle gare recenti. Grande spazio per il ritorno alla vittoria di Schranz e la «sorpresa» norvegese Haker sulla stampa svizzera. Ma l'argomento che tiene banco sulla stampa italiana - ma non solo - è la situazione creatasi al Sestriere dove il delegato tecnico, lo svizzero Fuchs, ha impedito lo svolgimento della discesa libera con argomentazioni «tecniche» e regolamentari di dubbia validità. C'è chi ha parlato di «congiura» contro la stazione piemontese (trattandosi di un quotidiano torinese la cui proprietà ha interessi anche a Sestriere, il titolo è comprensibile) ma un po' tutti hanno i quotidiani italiani (perfino l'Unità, organo di un partito politico) hanno sottolineato come l'insolita e anomala decisione del delegato FIS si possa inserire nel quadro più ampio di una «guerra» sottraccia tesa a sabotare gli interessi tecnico-sportivi (Thoeni e la squadra azzurra) e commerciali italiani

(la libera annullata a Sestriere verrà recuperata, c'è da scommetterci in Austria o Svizzera). Le ripercussioni di questa decisione avranno sicuramente un peso futuro sulle ambizioni di Sestriere di rimanere nel grande giro delle gare di Coppa del Mondo. La lotta per accaparrarsi un posto al sole è senza esclusione di colpi e chi ha maggior voce in capitolo in seno alla FIS può fare la voce grossa quando si decidono i calendari e, come in questo caso, fare «sgambetti» ai competitori sul piano turistico. La FIS, che sta uscendo solo ora da un decennio di «magre» agonistiche in campo internazionale non ha ancora sufficiente «forza» politica per difendere adeguatamente gli interessi dei propri atleti e delle stazioni invernali italiane. Servirà in futuro non solo far valere le proprie istanze attraverso una riconquistata centralità a livello agonistico ma anche riallacciando o costruendo nuove «alleanze» a livello internazionale.

DICEMBRE
13

allo sconforto o alla disillusione in alcune fasi cruciali della sua vita. Nel 1960, dopo i Giochi di Squaw Valley, dove è stato cacciato dalla squadra austriaca insieme all'amico Anderl Molterer, è rimasto negli Stati Uniti per ricostruire la sua vita. Le prime nevi erano appena cadute su Sankt Anton quando tornò in Europa per iniziare una seconda carriera che lo portò, una quindicina di mesi dopo, a due titoli (discesa e combinata) ai Campionati del Mondo di Chamoni del 1962.

Dalle crisi ai trionfi

Altre crisi hanno portato a nuovi trionfi. Anche dopo le sue due vittorie consecutive in Coppa del Mondo, Schranz, diventato un eroe leggendario in patria, ha esitato e poi si è rifiutato di uscire dalla porta d'oro offerta dalla sua vittoria nello slalom gigante ai Campionati del Mondo in Val Gardena. "Voglio diventare un esempio per tutti i giovani", ha dichiarato alla presentazione dei Mondiali del 1970 a Evian. Ma ha aggiunto: "Inoltre, amo troppo lo sci per rinunciare". E da allora, ogni volta che qualcuno gli chiede se, a 33 anni, non si sente troppo vecchio per continuare una carriera al top del suo sport, risponde, imperturbabile: "Non sono invecchiato, sono solo maturato...". "Gli ci è voluto molto coraggio per proseguire la sua carriera dopo l'inverno del 1971 che, per quanto riguarda le sue aspirazioni, era stato molto deludente. Nello slalom, è stato sovrappreso. Da gigantista, non era più in grado di affermarsi tra i migliori specialisti. E anche in discesa, dopo Sestrières e Val-d'Isère - era arrivato secondo in entrambe le manifestazioni - l'inverno, così povero di neve che le discese di Wengen e Kitzbuhel, il suo terreno preferito con quella di Sankt Anton, sono state annullate, ha precipitato il suo declino.

22 mesi dopo

E' ventidue mesi dopo il suo ultimo trionfo sulla pista Arlberg-

Kandahar di Garmisch, che ha appena conquistato, in Val-d'Isère, l'unica "classica" ancora mancante nella sua lista di vittorie. Così Schranz spiega il suo favoloso ritorno. "Con la stagione olimpica alle porte, ho smesso di commettere gli errori della scorsa stagione. Nell'estate e nell'autunno del 1970 mi allenai troppo duramente perché volevo essere in cima alla classifica di Coppa del Mondo per la terza volta di fila. Quando la stagione è iniziata, ero stanco sia mentalmente che fisicamente. Non avevo più forza. Questa volta mi sono allenato troppo, ma molto più rilassato. Ho perso quattro chili e se ho attraversato molte porte in slalom l'ho fatto soprattutto considerando questa preparazione come un esercizio di virtuosismo tecnico. "La Coppa del Mondo? Lo guardo con un occhio solo... senza pensarci troppo. Il mio obiettivo è Sapporo. Il gigante e la discesa dei Giochi. Scommetto tutto su quei due colpi..."

Tecnicamente

Il modo con cui Karl Schranz ora prepara le sue discese e come intende condurle, è al top dello sport. Per chi lo segue da così tanto tempo in giro per il mondo, nulla è apparentemente cambiato. Karli continua a sciare, oscillando le braccia come un pendolo, il busto seguendo il movimento. Ad un più attento esame, però, qualcosa è cambiato. Tutto in Schranz è diventato più semplice, senza fronzoli. Come se avesse superato una volta per tutte la fase delle più brillanti improvvisazioni. Dall'inizio alla fine, sembra sapere in anticipo cosa farà lungo tutto il percorso. Infine, nei passaggi più critici, segue curve di esemplare semplicità. Vedendolo in azione, non può più immaginare che altre soluzioni siano a disposizione dei suoi rivali. Sembra che abbia trovato le risposte a tutte le domande. Infine, nella prima gara di quest'inverno anche lui si è lasciato alle spalle lo stereotipo del «perfetto discesista», che per anni era stata la sua caratteristica tecnica: l'audacia esemplare nei

passaggi difficili raramente ripaga. Decisiva è la velocità di lancio che permette il passaggio più veloce attraverso i passaggi senza problemi di rilievo. Nella "compressione", un passaggio temibile e temuto, della discesa della Val-d'Isère, Schranz sembrava essersi superato. Si è lasciato trasportare dalla velocità quanto basta perché nessuno pensasse di rimproverarlo per i suoi 33 anni. Scivolava dolcemente, rimanendo molto unito e composto, puntando quel tanto che basta verso la porta direzionale per mantenersi veloce sul lato destro della pista e, in velocità precipitarsi sulla diagonale. Lì, su un terreno facile, ha cominciato a "colpire" gli avversari, senza battere ciglio. Nei 300 metri ha strappato la vittoria a Messner e Michel Daetwyler, dimostrando che la semplicità è il fattore determinante per i grandi discesisti.

Feuille d'Avis de Lausanne - 14 dicembre 1971

Ha fatto impressione presso gli osservatori più attenti di dettagli tecnici il modo con cui Schranz ha vinto la discesa di Val d'Isère, mai particolarmente amata e mai «fatta sua» prima di questa vittoria. Serge Lang ne fa una dettagliata analisi, soprattutto degli ultimi trecento metri, quella parte finale su cui il campione austriaco ha costruito la sua vittoria in rimonta. A fine carriera, o quantomeno in età matura, anche Schranz si è «convertito» all'arte dello «scivolamento», specie su quelle piste dove mancano i passaggi tecnici che possono fare la differenza. Schranz cambia strategia di gara: non più quindi la ricerca di acrobazie tecniche nei passaggi difficili - che cronometricamente «rendono» poco - ma ricerca di velocità nei tratti «facili» come uno «scivolatore» qualsiasi. Del resto ormai le piste di discesa sono preparate come fondo e tracciato per favorire la velocità a scapito delle acrobazie tecniche e anche Schranz è costretto ad adeguarsi. Anche se non se ne fa cenno, è verosimile che Schranz disponga anche di nuova attrezzatura (come il compagno Messner) che lo aiutano a scivolare meglio. (M.G.)

Haker e Schranz: due generazioni

Un denominatore comune: il talento

Tra i 19 anni di Eric Haker e i 34 di Karl Schranz, c'è l'ideale unione di due generazioni, accomunate nella vittoria. È anche il simbolo delle contraddizioni dello sci. Gioventù, entusiasmo, audacia da una parte, energia, forza di volontà e routine dall'altra. Un denominatore comune è il talento. Non sappiamo se dovremmo ammirare la spontaneità di Haker o la perseveranza dell'austriaco. Uno esplose, con sorpresa di tutti, l'altro ha segnato la sua epoca per quindici anni, con uguale felicità.

L'ambizione di diventare un campione olimpico

Dal 1957 al 1959 vinse le gare di discesa libera e combinata all'Arlberg-Kandahar. Questo fine settimana, a Sestriere, farà un bagno di giovinezza, ricordando i suoi inizi. Se non si classificherà fra i primi in slalom, tenuto conto della combinata, lo si potrà facilmente immaginare ben piazzato in discesa. La sua dimostrazione

di Val-d'Isère è eloquente. Si è preparato con particolare cura, vuole finire con stile. L'ambizione di diventare campione olimpico lo ossessiona. E se consultiamo attentamente il record di questo impareggiabile campione, vediamo che la sua prestazione è di alti e bassi ma gli anni pari gli si addicono. Alcuni esempi, nel 1962 sono i titoli mondiali di Chamonix, nel 1968, l'oscura vicenda dello slalom speciale di Grenoble, dove fu squalificato, nel 1970, i mondiali in Val Gardena con il successo nello slalom gigante e la conquista della Coppa del Mondo. Il 1971 è stata invece una brutta annata.

Il momento del mugugno

La stagione appena iniziata si presenta sotto auspici molto più favorevoli. Il suo potenziale fisico è intatto e soprattutto la sua determinazione è decuplicata. Abbiamo esaminato ieri le motivazioni che lo hanno spinto a continuare l'attività. Per lui è l'ora del regolamento dei conti, l'ora del



Il giovane norvegese Eric Haker, 19 anni, ha suscitato una delle più grandi sorprese vincendo lo slalom gigante in Val-d'Isère davanti a tutti i favoriti.



Karl Schranz, il vecchio leone, non è morto. Lo ha dimostrato nel modo più vivido nella discesa libera di Val-d'Isère, dove ha conseguito una delle più brillanti vittorie della sua lunga carriera. La foto mostra il trio di vincitori Michel Daetwyler, Karl Schranz e Heini Messner, riconoscibili da sinistra a destra. (Foto Keystone)

malcontento. Un uomo ribelle è più pericoloso di uno tranquillo. E Val-d'Isère, le circostanze lo hanno aiutato. Bernhard Russi avrebbe potuto vincere, per tutta la settimana si era preso più di un secondo di vantaggio sui principali rivali della specialità, con una facilità sconcertante. Russi potrà garantire una certa costanza, Schranz dovrà invece accontentarsi di calcolare i suoi «colpi». Nessuno spreco, nessuno sforzo sconsiderato. L'austriaco è un metronomo, un uomo che sa perché ha deciso di continuare a gareggiare. Non c'è niente di più amaro di un'uscita di scena anonima. O ritirarsi all'apice della gloria o un anonimo prolungamento di carriera può solo portare amarezza.

Sotto inchiesta tutti gli atleti

I membri della Commissione nominata dal Coni - Confermata per domani a Milano la riunione della Fisi

Roma, 14 dicembre. L'ufficio stampa del Coni ha diramato ieri un comunicato nel quale viene reso noto il provvedimento esecutivo relativo alla deliberazione presa sabato dalla giunta e riguardante la costituzione di una commissione d'inchiesta incaricata di accertare lo status di dilettante di ogni atleta P.O. « Il presidente del Coni, al quale è demandata la firma per la legittimazione delle iscrizioni individuali degli atleti ai Giochi Olimpici invernali ed estivi, ha stabilito di istituire una apposita commissione con l'incarico di accertare la corrispondenza della posizione degli atleti italiani classificati probabili olimpici conformemente alla nuova regola 26 stabilita dal CIO. «L'esame delle singole posizioni verrà sottoposto alla giunta esecutiva prima della prescritta firma del presidente e del segretario generale del Comitato Olimpico Italiano. «La Commissione è così composta: presidente: Adriano Raduni (presidente della Federazione ciclistica internazionale); membri: Beppe Croce (presidente della Federazione Italiana della vela), Giorgio De Stefani (membro del CIO), Diodato Latini (vice-presidente della Federazione italiana canottaggio), Omero Vaghi (presidente della Federazione Italiana Sport Invernali), Giordano Bruno Fabjan (vice-segretario generale del Coni) in qualità di segretario. La Commissione resterà in carica sia per i Giochi olimpici invernali che per quelli estivi ».

La conferma della decisione presa sabato dalla giunta del Coni di sottoporre gli sciatori azzurri ad un'inchiesta che stabilisca il loro status di dilettante non modifica la posizione critica assunta da alcuni dirigenti federali, e che giovedì verrà sottoposta all'approvazione dell'intero consiglio federale riunito d'urgenza per esaminare il problema. Il presidente Vaghi nel corso di una riunione conviviale tenutasi ieri a Milano per presentare l'annuale trofeo Saette-Coca Cola è stato invitato a trattare l'argomento olimpico. Logicamente Vaghi si è trincerato dietro ad un atteggiamento di giusta prudenza limitandosi a confermare la disponibilità del Coni e a difendere la posizione degli sciatori senza scendere a patteggiamenti di sorta. Vaghi ha poi sottolineato il fatto che la commissione rimarrà in carica non soltanto per Sapporo ma anche con compiti identici per l'edizione estiva di Monaco. Ad una precisa domanda dell'unico giornalista straniero presente — Se a Sapporo viene squalificato Gustavo Thoeni la squadra italiana si ritira? — il presidente della federazione sport invernali non ha potuto dare una risposta non ritenendola di propria competenza. L'adesione ai giochi viene sottoscritta dal presidente e dal segretario del Coni. L'atteggiamento definitivo della Fisi verta comunque deciso nel corso della riunione di giovedì che pone all'ordine del giorno questo solo problema.

La Stampa 15 dicembre 1971

Dietro le dimissioni di de Beaumont

Jean de Beaumont, presidente del Comitato Olimpico francese, ha annunciato le sue dimissioni dalla carica. Due eventi hanno preceduto questa decisione. In primo luogo, l'annuncio di una revisione delle organizzazioni che governano lo sport nei paesi vicini, in occasione del vertice olimpico: il Comitato Nazionale sarà riformato e si chiamerà Comitato Nazionale Olimpico e Sportivo Francese (CNOSF). Ciò implica che i membri del collegio che ha funzionato fino ad ora avranno altri commentatori, durante le sessioni, che rappresenteranno lo Stato in particolare. Poi, e soprattutto, il NOC dei paesi vicini ha ratificato a larghissima maggioranza la politica di selezione per Sapporo. Tutti gli atleti alpini che difenderanno le possibilità dei francesi sulle piste di Sapporo hanno ricevuto un assegno in bianco. Tuttavia, il signor de Beaumont non era tra quelli che hanno accettato. Ciò implica che egli rifiuta le pretese della Federazione di Sci, quando afferma che tutti i suoi concorrenti soddisfano i criteri del dilettantismo, come precedentemente stabilito. E secondo le prescrizioni non del CIO, ma della FIS. Questa situazione è ora molto imbarazzante. Essa sottolinea una differenza di opinione tra un funzionario del CIO di alto livello da un lato e i responsabili del processo di selezione dall'altro. Proprio come ci sarà una divergenza di opinioni tra Brundage e la FIS, o anche i Comitati Olimpici Nazionali, quando la Commissione Speciale per l'Amatorialità, esaminerà le liste degli specialisti della discesa libera e dello slalom. E questa è un'altra ipotesi che dovrà essere tolta quando a Sapporo la fiamma è già accesa. Si può inoltre supporre che il signor de Beaumont abbia preso la sua decisione in vista di una possibile elezione alla guida del CIO. Quando verrà il momento di sostituire il signor Brundage, che dovrebbe logicamente ritirarsi (ma con lui non si sa mai...), in un momento in cui Monaco celebrerà i Giochi estivi, il Conte potrebbe avere qualche possibilità. Sa che questa possibilità risiede nell'ortodossia. Chi vota, infatti, proviene dai quattro angoli del mondo e soprattutto da una maggioranza di nazioni, per le quali lo sci è solo uno sport minore, totalmente sconosciuto nel proprio paese. Rimanendo membro del CIO, il membro dimissionario, assumendo una posizione molto personale, si colloca nell'orbita del signor Brundage. Ciò non impedisce ai francesi di far notare che l'eliminazione di uno dei loro concorrenti potrebbe comportare il ritiro massiccio della loro squadra olimpica e avrebbe addirittura ripercussioni sulla loro partecipazione alle olimpiadi estive. Non siamo "fuori pericolo", come si dice...

Feuille d'Avis de Lausanne - 14 dicembre 1971

DICEMBRE
14

Scene insolite sulla pista del Kandahar a Sestriere

Casco in testa, tuta blu aderente al corpo, Karl Schranz, scivolando lateralmente sulle lamine, si ferma proprio in mezzo al gruppetto di allenatori che sembrano congelati in mezzo alla pista Banchetta, alla fine del piano che porta all'ingresso del bosco. «Ok - dice - **basta tagliare un paio di dossi e tamponare qua e là e tutto andrà bene.**» Ma non riesce a trovare nessuno che ascolti quello che dice. Mario Cotelli, l'allenatore della squadra maschile italiana, non si muove di un millimetro. Si appoggia su una pala e offre l'immagine desolata di un vecchio minatore schiacciato dalla fatica al termine di una giornata di lavoro interminabile. Gaston Perrot, l'allenatore dei francesi, ascolta con l'orecchio distratto le istruzioni che Jacques Fournu, sulla discesa delle ragazze, passa a un assistente che rimane in partenza. La sua voce, con intonazioni provenzali, porta l'unico tocco di gioia al cattivo umore. Hans Jaeger e Paul Berlinger, i leader dei famosi discesisti svizzeri, conversano a mezza voce. Infine, con tono burbero, Jaeger, l'arbitro di gara, si rivolge a Schranz: «**La pista è chiusa e questo divieto vale per tutti.**» Henri Duvillard, che si era unito al gruppo per un breve momento, parte per la tangente verso i nevali da cui spiccavano alcuni larici sparsi. Decisamente, questi signori vanno presi con le pinze. Per alcune ore, quando avevano avuto tutto il tempo di valutare la portata del disastro, avevano atteso invano l'aiuto che era stato loro promesso. Non è venuto. I soldati, che lavoravano dall'alba per preparare la discesa femminile nelle vicinanze, erano andati a pranzo. Non si va su una pista a stomaco vuoto.

L'età della pietra dello sci

Tutto è iniziato lunedì, quando i concorrenti si sono recati in cima alla Banchetta per una prima ricognizione della loro discesa. Ma



quale tracciato? Oh, c'erano alcuni porte e con un po' di fantasia si poteva anche indovinare la "linea" migliore per affrontare la pista che scendeva verso il "muro" della foresta su una superficie sconnessa. Si poteva scendere derapando se si voleva, ma non si potrebbe andare più di cento metri di fila. «**Le nostre piste sono state invase domenica da più di diecimila turisti**», si sono scusati gli italiani. Dopo un inizio di stagione particolarmente brillante, con le manifestazioni di Saint-Moritz e Val d'Isère appena concluse su piste meravigliosamente preparate, i discesisti e gli accompagnatori sono tornati indietro nel tempo, all'età della pietra dello sci! in un'epoca in cui - è vero, a velocità molto più modeste - si scendeva indifferentemente su percorsi che spesso rimanevano allo stato grezzo. Ma, a 130 chilometri all'ora, «non si può pensare di scendere su un terreno così dissestato». Anche se ieri mattina le sciatrici sono state in grado di completare sei discese di allenamento a velocità ancora ridotta in condizioni eque, agli uomini è stato addirittura vietato l'accesso alla pista per una prima ricognizione, in quanto la Banchetta inferiore non era ancora in buone condizioni. Questa parte, la più difficile, dimostra che non è stato intrapreso alcun serio lavoro di preparazione. Dove i turisti hanno sciato negli ultimi giorni, la pista è accidentata, ma dura e quindi facilmente accessibile. Più in basso, dove i turisti fanno attenzione a non avventurarsi su terreni difficili, gli sci sprofondano di mezzo metro alla minima pressione. E siccome la neve è fredda e farinosa, che è particolare per l'altitudine (molto più di

2000 metri) non sembra che possiamo aspettarci di vedere questa pista correttamente ripristinata a tempo debito.

Percorso modificato?

Per le sciatrici, sarà probabilmente sufficiente posticipare la scadenza della manifestazione di 24 o 48 ore, per permettere loro di allenarsi e di correre in ottime condizioni. Per gli uomini sarà importante attendere i risultati del lavoro che sarà intrapreso questa mattina. Infine, potremmo tornare al programma tradizionale delle gare dell'Arlberg-Kandahar: le corse del venerdì (donne) e del sabato (uomini). Gli slalom il sabato (donne) e la domenica (uomini). Per quanto riguarda la discesa maschile, la giuria potrebbe decidere di utilizzare il percorso abituale fino all'ingresso del bosco e da lì prendere la parte finale della discesa femminile. Un'ultima domanda che verrà posta: come si spiega che una località della fama di Sestrières, la cui vocazione sportiva si è costantemente affermata nel corso delle stagioni, si sia potuta permettere di essere così negligente? La risposta è semplice: il team di gestione della società operativa è cambiato negli ultimi mesi e quelli in carica mancano ancora di esperienza.

Feuille d'Avis de Lausanne 15 dicembre 1971

Prima che scoppi la bagarre di accuse e controaccuse di «sabotaggio» e «complotto», la diagnosi sullo stato della pista di Sestriere di un osservatore competente come Serge Lang è poco tranquillizzante: la pista non è pronta per essere affrontata in sicurezza. Gli organizzatori della manifestazione, nuovi in questo genere di organizzazione, non hanno avuto il polso e l'esperienza per rimediare in tempo (cioè prima che il delegato tecnico FIS vedesse la pista). Cosa possa succedere il giorno seguente, come lascia intendere Lang, è purtroppo prevedibile.

DICEMBRE
15

Uno svizzero, F. Fuchs, annulla la discesa del Kandahar

I francesi fra i pochi scontenti

Facendo uso del diritto di veto, che gli è concesso dalla normativa internazionale, il delegato FIS Freddy Fuchs (Svizzera), ha posto il veto all'apertura della pista Banchetta ieri mattina in allenamento per le gare di Coppa del Mondo di discesa libera dell'Arberg-Kandahar. Pochi istanti prima, la giuria, per quattro voti con un'astensione (il capo della squadra alpina maschile svizzera), aveva appena deciso di aprire la pista per una prima serie di 4 allenamenti. Freddy Fuchs, delegato della FIS, in sostituzione di un altro svizzero, il signor Reto Melcher, inizialmente nominato, aveva partecipato alle deliberazioni della giuria senza partecipare ai dibattiti per consentire ai membri della giuria di esprimersi in modo obiettivo. «Nella mia anima e nella mia coscienza, ho creduto di non poterle seguire e ho fatto uso del mio diritto di veto». La giuria è



stata composta per l'occasione dal francese di Chamonix René Bozon (arbitro), in qualità di membro del comitato Arberg-Kandahar, dall'allenatore francese della squadra canadese Gilbert Mollard e da due italiani, in rappresentanza del comitato organizzatore di Sestrières. A poche lunghezze di sci dal piccolo gruppo che aveva appena affrontato un problema gravissimo, i discesisti, che avevano completato una prima ricognizione totale della pista - con 48 ore di ritardo rispetto al programma - stavano deliberando sulla piattaforma della stazione di partenza dello skilift che collega l'arrivo della pista Banchetta a Sestrières. Come già in altre occasioni, l'esile

tedesco Franz Vogler si è affermato come "leader dell'opposizione", che in passato (Megève, Garmisch, Crans) gli aveva valso il titolo di "capo del sindacato dei corridori".

All'epoca del sindacato

In questo caso, il posto dei corridori era già stato occupato. «Questa pista non è sciabile ad alta velocità» ha sottolineato Bernard Orcel. «Sono pronto a correre se gli altri prendono la partenza - ha proclamato Karl Schranz - ma dobbiamo tenere conto dei gravissimi rischi che i corridori della serie inferiore dovranno affrontare... » «Vorrei passare il Natale a casa, meglio di un soggiorno prolungato su un letto d'ospedale», ha osservato il discesista svizzero Sprecher. Dopo aver espresso il loro parere, è stata nominata una delegazione



Karl Schranz sorride all'obiettivo di Heini Messner, capoclassifica di Coppa

- lo sci al tempo del sindacato -. Oltre a Franz Vogler, vi hanno partecipato il campione del mondo Bernard Russi, Karl Schranz e l'australiano Malcolm Milne. Missione imperativa di questa delegazione: nel caso in cui la giuria avesse dato il via libera all'inizio dell'allenamento, avrebbe dovuto informarli del rifiuto degli sciatori di correre su questa pista. La decisione del delegato della FIS, annullando la gara, ha reso nulla la loro missione. Lo slalom maschile a Sestriere potrebbe così essere anticipato al venerdì o al sabato.

La gara doveva essere annullata?

La decisione del signor Freddy Fuchs ha suscitato grande scalpore a Sestriere. Anche se la maggioranza dei team manager condivideva l'opinione dei loro corridori, c'era un buon numero di allenatori e team manager a criticarlo in termini violenti. «Questa decisione è oltraggiosa - ha detto Gaston Perrot - È stata adottata su richiesta degli svizzeri e degli austriaci, che già occupano una posizione molto forte nella discesa. «Questo annullamento fa il loro gioco». Jean Bé ranger, il direttore della squadra francese che, al momento degli "eventi", stava supervisionando la formazione delle sue ragazze sulla vicina discesa libera delle donne, ha sottolineato un punto in particolare. «E' anomalo che ad alcuni discesisti (è stato Vogler ad essere preso di mira) sia permesso di prendere iniziative così serie che, guarda caso, riguardano sempre discese a loro sfavorevoli, perché comprendono dossi e curve a raggio ridotto. Infine, è abbastanza ovvio che questa decisione danneggia prima di tutto Henri Duvillard che era noto per essere molto pericoloso su questa pista dove aveva trionfato un anno fa....» Se ho menzionato queste varie tendenze, mi sarà anche permesso di esprimere la mia opinione. La discesa della Banchetta maschile, come l'ho vista anche ieri mattina (insieme al delegato del-

la FIS Freddy Fuchs) era irriconoscibile. Era stata rifatta, o meglio, allo stato grezzo il giorno prima, e le protezioni - almeno la maggior parte di esse - erano state messe in opera. Tuttavia, nonostante il notevole sforzo compiuto dagli "alpini", le truppe italiane d'alta montagna, la superficie è rimasta inadatta all'alta velocità. La neve, molto cristallina, sulla quale si scivolava come su cuscinetti a sfera, offrendo così solo una presa di spigoli molto limitata, non era ancora "legata". Al minimo urto, ad alta velocità, la superficie avrebbe ceduto, con tutti i rischi che questo comporta: un arresto improvviso, seguito da un capitolino in avanti.

Detto questo, mi è sembrato che, con un nuovo sforzo di preparazione, questa discesa avrebbe potuto essere organizzata alla perfezione, come del resto avveniva, peraltro, in condizioni simili, un anno fa. Ecco perché credo che, sebbene la decisione di Freddy Fuchs, data la situazione che ha appena affrontato, sia tecnicamente indiscutibile, sia stata presa prematuramente. I discesisti avrebbero dovuto essere invitati ad effettuare una o due prove di ricognizione a velocità controllata e avrebbero dovuto essere invitati a rivedere la pista in quel momento. L'immagine sarebbe stata probabilmente molto diversa da quella che ha motivato la cancellazione.

Di chi è stata la colpa?

In questo caso, la responsabilità degli organizzatori è di 90%. Questa discesa non sarebbe stata un problema se si fosse iniziato a prepararla solo una settimana fa, mentre il giorno del primo allenamento (lunedì) non era ancora stato fatto nulla. È coinvolta anche la responsabilità di uno dei membri italiani del comitato Arlberg-Kandahar, il signor Marcello Paltrinieri, che, residente a Sestrières, avrebbe dovuto accogliere il richiamo dei suoi colleghi francesi, svizzeri, austriaci e tedeschi la scorsa settimana. È vero che il signor Pal-

trinieri è stato in disaccordo per diverse settimane con la direzione della stazione di cui è stato direttore sportivo fino ad ottobre. Ha lasciato che le persone con poca esperienza si mettessero in mezzo, perché non vuole far loro del bene. Infine, quando la situazione era già critica, gli organizzatori hanno respinto la proposta del delegato della FIS di ritardare la discesa da sabato a domenica, che avrebbe dato agli inseguitori un altro ritardo. Infine, non possiamo che deplorare l'atteggiamento dei corridori che difendiamo da vent'anni nel campo della sicurezza. Cominciano a respingere ogni idea dei rischi inevitabili di una discesa. Atteggiamento, bisogna ammetterlo, inversamente proporzionale all'escalation del "lucro cessante" che è stato loro attribuito nelle ultime stagioni. Tuttavia, devono sapere che il giorno in cui la discesa avrà perso il suo carattere di gioco di rischio, non varrà più un centesimo sul portamonete da sci. Se questa discesa è definitivamente annullata, per la Coppa del Mondo, secondo il regolamento, sarà contestata altrove. Presumibilmente sulla pista Hahnenkamm di Kitzbuhel, il giorno prima del concorso assegnato a Kitzbuhel.

Feuille d'Avis de Lausanne 16 dicembre 1971

**tranquillo!
al momento
giusto
Salomon
sgancia**



SESTRIERE

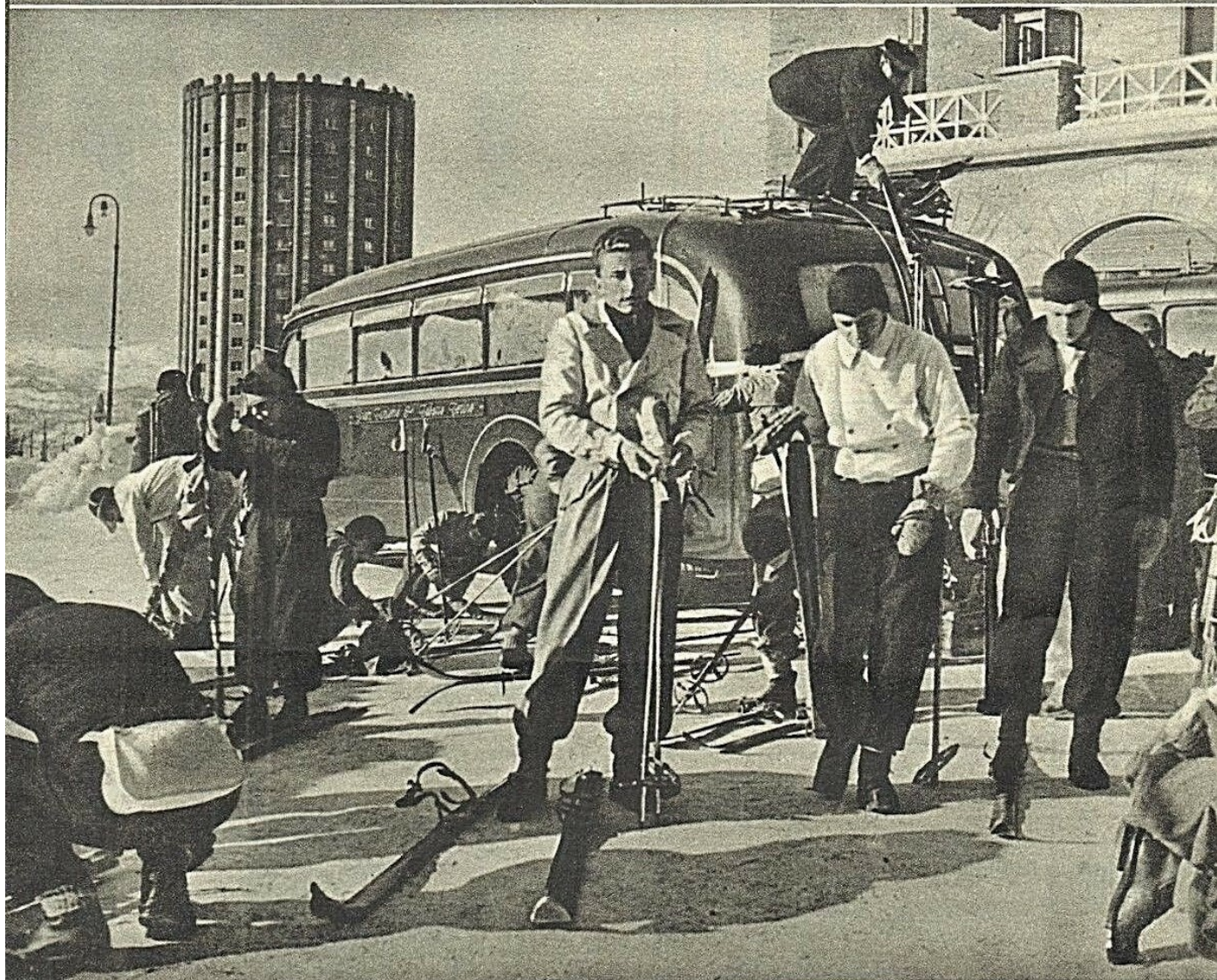


foto D. SCHWABIK

Al Sestriere la grande stagione sciistica s'inizierà il 20 dicembre

Saranno aperti - il grande albergo "Duchi d'Aosta",
 - l'albergo "Torre di Sestriere",
 - la "Genzianella",

Funzioneranno - tutte e tre le Funvie
 - tutti i servizi di autobus in collegamento con le discese dalle Funvie
 - tutti i servizi automobilistici da Ulzio, Torino, Pinerolo
 - la scuola nazionale di Sci